

A painting of a woman in a dark dress and blue headscarf, looking at a document in a gallery. The background is filled with various framed paintings and a large, ornate mirror.

Spionaggio, intelligence e mondo femminile

ALESSANDRA NECCI

Focus / Cent'anni d'intelligence

«Dans les grandes circonstances, il faut faire marcher les femmes [Nelle circostanze cruciali, bisogna mandare avanti le donne]». Così diceva Charles-Maurice de Talleyrand-Périgord, ministro degli Esteri francese del Direttorio, di Napoleone e della Restaurazione. Parafrasando la sua battuta, si potrebbe affermare che anche nel mondo dello spionaggio si è rivelato utile - in taluni casi, fondamentale - mandare avanti il "gentil sesso". Per molto tempo, tuttavia, le notizie su questo tema sono state scarse perché si è trattato di una prassi "informale" e spesso poco nota, abbastanza continua, ma non troppo ufficiale (pur con qualche eccezione). Nell'Ottocento avviene il cambio di passo. E nel Novecento, con le due guerre mondiali, si verifica la "rivoluzione copernicana" definitiva.

ALESSANDRA NECCI Docente universitario e avvocato, direttrice delle Gallerie Estensi di Modena e Sassuolo. Laureata in Giurisprudenza alla Sapienza - Università di Roma e specializzata a Sciences Po (Parigi). È stata insignita della Légion d'honneur ed è Cavaliere della Repubblica, nonché Chevalier des Arts et des Lettres. Tra i suoi libri: *Isabella e Lucrezia, le due cognate* (2017); *Al cuore dell'Impero. Napoleone e le sue donne fra sentimento e potere* (2020); *La regina e l'imperatrice Maria Antonietta e Maria Teresa* (2022).

Come è noto, lo spionaggio - che la Treccani definisce «l'azione, l'attività di cercare clandestinamente di acquisire in vario modo, a favore proprio o di altri, notizie che dovrebbero rimanere riservate», in particolare «l'attività segreta volta a ottenere informazioni riservate o segrete sull'organizzazione militare [...] e tutto quanto riguarda la preparazione militare di uno stato, nonché informazioni di carattere politico, finanziario, ecc.» - inizia nell'antichità. Esisteva già fra i sumeri, gli ebrei, nell'antico Egitto, a Cartagine, a Roma (dove gli aristocratici possedevano un network d'informatori, all'interno dei quali c'erano sia schiavi sia "agenti"). Ed era declinato non solo al maschile, ma anche al femminile. Per ogni regno, ogni sovrano, ogni governante è stato fondamentale conoscere in anticipo le mosse dei nemici, gli attacchi esterni e interni, al fine di prevenirli, azzerarli o circoscriverli. Al tempo stesso, ciascuno ha portato avanti un'azione d'indagine e ricerca con intenti simili a quelli degli avversari. Lo spionaggio si è tradotto in un'attività "aggressiva" per carpire segreti utilizzando ogni mezzo, compresi quelli illeciti e illegittimi. Sventare una guerra, o al contrario prepararla e vincerla, sostenere

o boicottare un Paese sono stati considerati obiettivi vitali. Con il passare dei secoli, il campo d'azione è andato ampliandosi. Anche perché, oltre al settore militare, ha avuto e ha grande rilievo quello commerciale, economico, finanziario e industriale.

Se per parecchio tempo pochissimi sono i nomi delle spie donne giunti sino a noi, con il Medioevo si ritrovano nelle cronache tracce più consistenti. Come ricorda Antonella Colonna Villasi in *Le donne dell'intelligence italiana dall'Italia preunitaria al 1949*, esiste per esempio un documento del 1269 intitolato *Memoria di pagamento alle spie del Comune di san Gimignano*, che si riferisce in particolare a figure femminili assoldate e remunerate. Diverse, del resto, erano le città che utilizzavano il mondo femminile a questo scopo. Pare che le donne - che dovevano essere "di buona reputazione" - fossero pagate al pari degli uomini, con i quali spesso collaboravano.

Dal Medioevo in poi, la Repubblica di Venezia si è distinta per l'efficacia dei propri Servizi segreti. E molti sono i personaggi che ne hanno fatto parte. Come le "cortigiane", che al netto della fama a volte dubbia erano di solito colte, affascinanti, versate nella conversazione, nella letteratura, nella musica, nella diplomazia. Fra le agenti c'erano, inoltre, le dame dell'aristocrazia e della borghesia. Che, per i vari legami familiari, potevano riferire non solo sulla situazione interna, ma anche su quella europea e sui confini orientali (in particolare, su Costantinopoli e sui "mori").

Con il Rinascimento cominciarono anche a essere abbozzate le prime organizzazioni "regolari" in Paesi italiani e stranieri. Nel Seicento, nella Francia del cardinale Armand-Jean du Plessis de Richelieu, si disegnò una rete spionistica inquadrata. Erano coinvolte diverse nobildonne, che avrebbero sollecitato la fantasia dei posteri: chi non ricorda la malvagia Milady de Winter, che in *Les Trois Mousquetaires* (I tre moschettieri, 1844) di Alexandre Dumas riuscì a provocare la morte del duca di Buckingham? Successivamente, la *Sûreté* francese si consolidò. Napoleone diceva che una spia nel posto giusto può sostituire 20mila uomini al fronte. È stato lui a considerare lo spionaggio alla stregua di un'arma militare, tanto che lo "professionalizzò", integrandolo nelle strutture ufficiali. Secondo Andrew D. Rogers, Bonaparte fu «il primo condottiero che innalzò il Ser-



L'esecuzione di Milady in un'incisione di Jules Huyot (1841-1921) da un disegno di Maurice Leloir (1853-1940) in A. DUMAS, *Les Trois Mousquetaires*, Calmann-Lévy, Paris 1894 (Gallica Digital Library / Wikimedia Commons). **A p. 117:** Telemaco Signorini (1835-1901), *Aspettando. Donna che legge* (1866-1867), collezione privata (Palazzo Zabarella / Wikimedia Commons).

vizio Segreto al rango di Arma» (ROGERS 1998, p. 1055). E, qualche volta, utilizzò il mondo femminile: basti pensare al ruolo che la sorella Paolina Borghese rivestì, durante l'esilio dell'Elba, come segreto *trait-d'union* fra lui e il cognato Joachim Murat re di Napoli.

Ma chi "sistematizzò" concretamente lo spionaggio fu il ministro della Polizia Joseph Fouché, che seppe scegliere gli uomini e le donne più utili per mettere a punto una macchina micidiale, antesignana del Big Brother di George Orwell. Anoverò fra i suoi agenti persone di tutte le classi sociali, provenienti da luoghi diversi e di varie professioni, che gli riferivano ogni cosa. E "arruolò" persino la moglie di Bonaparte, Giuseppina de Beauharnais, che per denaro gli vendette importanti segreti sul coniuge.



Marie Joséphe Rose de Tascher de La Pagerie, nota come Joséphine de Beauharnais (1763-1814), imperatrice consorte dei francesi (1804-1809) e, tra le altre cariche, regina d'Italia (1805-1809), in un quadro del 1807-1808 di François Pascal Simon Gérard (1770-1837) presso il Musée national du Château de Fontainebleau (WAGBi20Bn-3h0A at Google Cultural Institute / Wikimedia Commons).

In tutti i secoli, insomma, si ritrovano tracce della partecipazione femminile allo spionaggio. In vari casi, però, è stata strumentale e strumentalizzata, oppure individuale e non "sistemica".

Nell'Ottocento e soprattutto nel Novecento, «la faccia del teatro cambia», come disse Luigi XIV (NECCI 2018, p. 135). Anche perché nel Secolo breve avvenne il passaggio dallo spionaggio all'intelligence, che è un'attività difensiva, con lo scopo di raccogliere, studiare, selezionare le informazioni per la protezione di un Paese. Operando in un campo multidisciplinare, l'intelligence deve avere la capacità di vagliare i dati e poter, quindi, supportare il processo decisionale dell'autorità di governo.

Partendo da epoche remote, come non menzionare Cleopatra, che utilizzò non solo il proprio fascino e la propria intelligenza, ma anche notizie assai dettagliate, per conquistare Giulio Cesare e governare l'Egitto? O l'imperatrice Teodora di Bisanzio, moglie di Giustiniano, che con fermezza resistette nel 532 d.C. a una rivolta che avrebbe potuto costare il regno a lei e al marito? Teodora rifiutò di fuggire e, anche grazie al suo Servizio informativo, impartì al generale Belisario le direttive per stroncare la ribellione. Per non parlare della "grancontessa" Matilde di Canossa, potente feudataria che nel 1077 fece da mediatrice fra l'imperatore Enrico IV di Franconia e papa Gregorio VII (Ildebrando di Soana). Matilde si servì con abilità di un network di spie che le consentì di accrescere i suoi successi sullo scacchiere diplomatico e militare.

D'altro canto, se da una parte le donne hanno spesso rivestito il ruolo di spie, dall'altra hanno a volte posseduto una rete d'informatori e informatrici. Naturalmente si trattava di signore di potere, capaci di adoperare agenti e informatori per consolidare la propria posizione, per difendere sé stesse, il trono e il regno, reprimere (o fomentare) congiure e ribellioni, eliminare pretendenti e avversari pericolosi. Figure di vertice che hanno fatto buon uso delle loro prerogative, gestendo il comando con la stessa fermezza - e a volte cinismo - degli omologhi maschi.

Nel corso del tempo, inoltre, le varie regine e governanti (ma pure i re e i ministri) sono ricorse ad altri sistemi, come la seduzione "per interposta persona". Avendo compreso che una corte splendida garantiva non solo autorevolezza e rinomanza, ma anche un afflusso costante di personaggi illustri, hanno aumentato le dame dell'entourage. E si sono servite di loro per affascinare uomini importanti e ottenere notizie e protezione. È una prassi che si consolida nel Rinascimento. Isabella d'Este, marchesa di Mantova, per esempio, "addestrava" le sue donzelle in tal senso. E spesso raggiunse lo scopo.

In Francia accadde la medesima cosa. Il "re cavaliere" Francesco I fu l'ideatore de *la petite bande*, un gruppo di fanciulle che montavano benissimo a cavallo e lo seguivano nelle partite di caccia. In seguito sua nuora, l'italiana Caterina de' Medici, perfezionò quell'abitudine, rendendola meno decorativa e più finalizzata agli interessi della Corona. Diede vita, infatti,



Ritratto del 1565 circa di Caterina de' Medici (1519-1589) a opera di un artista della bottega di François Clouet (1510-1572), Musée Carnavalet, Paris (Wikimedia Commons).

a *l'escadron volant* ("lo squadrone volante"), formato da brillanti e colte ragazze che avevano il compito d'irretire con la loro conversazione i facinorosi signori del tempo, riferendo ogni loro mossa a lei, la regina. Pure suo genero Enrico di Navarra - futuro re Enrico IV - cedette volentieri a quelle ammaliatrici, che si servivano di un linguaggio in codice ideato dalla de' Medici stessa. Di fronte a estranei, invece, utilizzavano gesti e simboli incentrati sull'uso del ventaglio e sui movimenti delle mani. Ben sapendo che per esercitare il potere bisognava sorvegliare tutti ed essere al corrente di tutto, Caterina pagò inoltre un gran numero di spie in Europa. Diverse sovrane si sono avvalse di metodi simili. Come Elisabetta I Tudor, che ha contribuito alla nascita dello spionaggio moderno (molti secoli dopo, in Gran Bretagna due donne arriveranno a dirigere l'MI5, il Security Service: Stella Rimington e Eliza Manningham-Buller). Ancora una volta, si tratta di figure che hanno sulle spalle la responsabilità di una dinastia e di un regno. A lungo, insomma, lo spionaggio al femminile viene sostanzialmente declinato in due o tre modi: ci sono le donne che si trovano in posizione preminente e si servono di una rete; ci sono quelle che per

conto loro raccolgono informazioni (non sempre volentieri); e poi altre che vengono assoldate da questo o quel governo, da questo o quel potente in cambio di un compenso monetario o di un vantaggio.

Un mutamento rilevante comincia con il diffondersi delle nuove idee egalaritarie e di libertà nel Settecento per farsi più evidente durante la Rivoluzione francese e soprattutto nell'Ottocento, con i movimenti nazionali e nazionalistici. È infatti nell'Italia del Risorgimento che la partecipazione femminile – spontanea, generosa, disinteressata, coraggiosa – si fa amplissima. Ai moti, alle Guerre d'indipendenza, al disegno unitario hanno aderito donne di tutte le età, di tutti i ceti sociali, di tutte le provenienze geografiche. Giuseppe Mazzini, Giuseppe Garibaldi e Camillo Benso conte di Cavour vedono in loro un asset importante. Proprio il piemontese Cavour, ministro del Regno di Sardegna fino al 1852, poi presidente del Consiglio del Regno di Sardegna prima e quindi di quello d'Italia, favorì nel



A sinistra, Marie Lætitia Wyse Rattazzi Bonaparte (1831-1902) in un ritratto fotografico di André-Adolphe-Eugène Disdéri (1819-1889), Musée Carnavalet, Paris (Wikimedia Commons). Nipote di Luciano Bonaparte, Marie Lætitia crebbe in Inghilterra e studiò a Parigi, dove conobbe il suo primo marito il conte Frédéric Joseph de Solms. Il suo salotto parigino sarebbe stato uno dei più rinomati della città fino alla condanna all'esilio del 1853 a causa della sua presunta avversione a Napoleone III, di cui pure si diceva fosse un'amante. Trasferitasi in Savoia, entrò in contatto con i protagonisti del Risorgimento, tra cui l'allora presidente del Consiglio, ministro dell'Interno e degli Affari esteri del Regno d'Italia Urbano Rattazzi. **A destra**, Virginia Elisabetta Luisa Carlotta Antonietta Teresa Maria Oldoini, la contessa di Castiglione (1837-1899), fotografata da Pierre-Louis Pierson (1822-1913) nel 1863-1866 circa (Wikimedia Commons). Agente segreta di suo cugino Camillo Benso conte di Cavour e amante dell'imperatore di Francia Napoleone III.

1854 la nascita del Servizio segreto del Ministero degli Esteri e volle che a esso collaborassero diverse dame. Queste dovevano essere intelligenti, colte e avvenenti. Insieme a lui lavorava quello che sarà definito il "padre dei Servizi segreti italiani", il generale Giuseppe Govone. Fra le signore "reclutate" spiccano i nomi di Paolina di Rasini, chiamata da Cavour per raccogliere notizie nel mondo internazionale; di Maria Canera di Salasco, che fa la spola fra Milano e Londra per incontrare Garibaldi, che seguirà nella spedizione dei Mille; di Marie Lætitia Wyse Rattazzi Bonaparte, moglie di Urbano Rattazzi.

E poi c'è la bellissima contessa di Castiglione, che adempie con successo alla missione affidatagli da Cavour, cioè quella di sedurre Napoleone III per renderlo più propenso a sostenere la causa unitaria.

Tuttavia, il cliché della spia che utilizza la venustà e la seduzione dei potenti per giungere ai propri scopi si adatta a poche donne del Risorgimento. Tante, infatti, furono quelle che diffusero le idee liberali, che combatterono, aderirono alla Carboneria (le "Giardinieri"), raccolsero informazioni e le nascosero fra i ventagli e fra i capelli, inventarono cifrari, pagando a volte con la vita il loro impegno. Basti pensare ad Anita Garibaldi, che, dopo aver combattuto al fianco del marito Giuseppe, morì di febbre a Ravenna nel 1849; a Colomba Antonietti, che si schierò con il suo sposo a favore della Repubblica Romana, per cui si batté contro i francesi vestita da uomo, venne ferita e si spense giovanissima nel 1849; a Giuditta Tavani Arquati, che scese prima in campo con il marito a difesa della Repubblica Romana nel 1849 e poi organizzò segretamente la liberazione di Roma, quindi venne uccisa dagli zuavi pontifici nel 1867.

Durante le Guerre d'indipendenza e i moti unitari, donne di ogni classe furono in prima linea: le dame dei salotti come Cristina Trivulzio Belgioioso e Clara Maffei, che resero le loro case un punto di riferimento per i grandi personaggi del tempo, sapendo anche fare le spie, aiutando e nascondendo i patrioti, curando i feriti. E ci sono quelle che parteciparono alla spedizione dei Mille, come Rose "Rosalia" Montmasson, moglie di Francesco Crispi. O quelle che aderirono alla Carboneria, dove in certi casi ricoprirono un ruolo di primo piano, come Bianca Milesi Mojon.



A sinistra, ritratto a opera di Gaetano Gallino (1804-1884) del 1845 della rivoluzionaria brasiliana Ana Maria de Jesus Ribeiro, nota come Anita (1821-1849), moglie di Giuseppe Garibaldi (Museo del Risorgimento di Roma / Wikimedia Commons). Muore, incinta, in fuga dalle truppe francesi, spagnole, austriache e del Regno delle Due Sicilie dopo la disfatta della Repubblica Romana.

A destra, ritratto della patriota, scrittrice, pittrice e animatrice della Carboneria milanese Bianca Milesi Mojon (1790-1849) a opera di Gaspare Landi (1756-1830), 1811-1814 circa, collezione privata (Wikimedia Commons). Tra le più attive partecipanti alla Società delle giardinieri, che riuniva donne intellettuali borghesi, Bianca Milesi Mojon mise a punto un sistema crittografico (la "carta stratagliata").

È un'anticipazione di quello che succederà, su scala internazionale, nel Novecento. Ma prima di arrivare alle due guerre mondiali, bisogna fare un riferimento ad alcune viaggiatrici ed esploratrici che sono state anche agenti segrete. Molte sono inglesi. Spicca, fra loro, Gertrude Bell. Nata nel 1868, fu archeologa, esploratrice, scrittrice, diplomatica e agente segreto. Vicina a Winston Churchill, lavorò a favore della rivolta araba, disegnò carte topografiche per aiutare l'Esercito inglese e fu la prima ufficiale donna dell'intelligence militare britannica nella Prima guerra mondiale. L'hanno chiamata "Regina del Deserto" e "Madre dell'Iraq", che contribuirà a far nascere.

Con il Novecento, lo spostamento dell'asse fu completo. Le due guerre mondiali furono, come è stato scritto, conflitti "totali": ciascuno Stato doveva mettere in campo le proprie forze a livello militare, economico, finanziario, industriale, commerciale, tecnico, produttivo e sociale. I Servizi segreti dovevano adattarsi alle nuove necessità. Non bastava più trovare informazioni e notizie, occorreva avere e fornire una visione "a 360 gradi" degli attori nemici. Nacquero nuove professionalità e in aiuto dei

militari arrivarono i civili, che annoverarono fra loro ingegneri, linguisti, decifratore di codici, professori universitari, esperti di matematica e fisica. E, tra loro, molte donne.

Nella Prima guerra mondiale emerse in Italia l'eroica Luisa Zeni, che venne arruolata nel 1915 dal colonnello Tullio Marchetti (capo dell'Ufficio informazioni della I Armata). Nata ad Arco in Trentino fu la sola, fra i fuoriusciti, a divenire volontaria dei Servizi segreti italiani. Passò il confine con l'Austria, venne fermata, usò il nome di Josephine Müller e documenti falsi, riuscendo quindi a raggiungere Innsbruck. Si stabilì all'Union Hotel e ottenne importanti informazioni, che riportava su foglietti nascosti nei bottoni. Arrestata, riuscì a salvarsi e poi a fuggire, tornando in Italia. Venne accolta da Marchetti e, non potendo più lavorare per il Servizio, seguì la Scuola per infermiere della Croce Rossa. Al termine della guerra, su proposta di Marchetti, riceverà la Medaglia d'argento al Valor militare. Queste le motivazioni:

È certo che essa, conscia dei pericoli sui quali andava incontro, diede prova di grande ardimento, arrischiando la vita, soprattutto nella sua qualità di trentina, e ciò per puro amore di patria e non per denaro, avendo essa compiuto fino al limite del possibile il suo servizio con il minimo di spesa e senza guadagno di sorta, né diretto né indiretto [...] il suo agire arditissimo e nobile ebbe ed ha un valore maggiore che se fosse stato compiuto da un uomo, dato che nessun uomo si è sentito di fare quanto la Zeni ha fatto.

Dopodiché seguì l'impresa di Fiume come crocerossina e fu chiamata «creatura ammirabile» da Gabriele D'Annunzio.

Sempre nella Grande Guerra, in Francia troviamo Louise de Bettignies - "la regina delle spie" - avvicinata prima dai francesi e poi dagli inglesi per far parte dei loro Servizi e spiare i tedeschi. Louise accettò, scelse il nome in codice "Alice Dubois" e creò la "rete Alice" con Marie-Léonie Vanhoutte. Esistono poi figure rimaste nell'immaginario collettivo, ma



Carteggio e atti relativi a Luisa Zeni (1896-1940), volontaria ed invalida di guerra, legionaria di Fiume con Gabriele D'Annunzio, nata ad Arco il 19 settembre 1894 (1920-22; 1926, ACAR 3.8.1 bs. 607) (per gentile concessione del Comune di Arco e dell'Archivio storico del Comune di Arco).

di scarsa valenza effettiva come Mata Hari, alias Margaretha Geertruida Zelle, la danzatrice olandese che diventò una spia.

Con la Seconda guerra mondiale, il ruolo femminile nell'intelligence si fa ovunque ancora più importante. Fra i molti nomi, resta per esempio quello dell'americana Virginia Hall, definita dai nazisti "la spia più pericolosa di Francia". Oppure quelli delle agenti segrete britanniche, dette "gli angeli di Churchill", che venivano inviate nell'Europa occupata dai nazisti per "metterla a ferro e fuoco". Fra loro c'era Christine Grainville, contessa polacca - il suo vero nome era Maria Krystyna Janina Skarbek - grazie alla quale il governo inglese otterrà i microfilm sulle preparazioni dei tedeschi per invadere l'Urss (*Operazione Barbarossa*). A Christina s'ispirerà Ian Fleming per inventare la Bond girl Vesper Lynd in *Casino Royale* (1953). E ancora, la principessa indiana Noor Inayat Khan, radiotelegrafista per lo Special Operations Executive e che finirà drammaticamente a Dachau. Nonché Hazel Juvenal-Smith, soprannominata "Jicky" come il profumo di Guerlain. Insieme ad altre donne - circa 60 - la coltissima Jicky operava a Parigi e durante l'occupazione tedesca collaborò anche con la Resistenza francese. In "stato interessante", venne arrestata dalla Gestapo e torturata, ma non svelò nulla. Finita la guerra sposò uno dei membri della famiglia Hermès, poi s'innamorò di un italiano e andò a vivere nelle Marche, al Conero, dove rimase sino alla scomparsa, avvenuta nel 2011 a ben 97 anni. Fra le francesi, invece, troviamo Andrée Raymonde Borrel, catturata e caduta drammaticamente insieme ad altre. Dalla parte degli Alleati si schierarono inoltre star del calibro di Joséphine Baker, che fece parte della Resistenza francese e di *France Libre* e nascose fra gli spartiti musicali importanti notizie. E naturalmente Marlene Dietrich che, nonostante l'origine tedesca, prese decisamente posizione contro il nazismo, raccogliendo informazioni contro di esso.

In Italia, le donne che scesero in campo si dividono innanzitutto fra quelle che operano prima e dopo l'8 settembre. C'era per esempio Rosa Costanza Danielli, medico. Fu un'agente del Servizio informazioni militare (che ha operato dal 1925 al 1945). Durante la Seconda guerra mondiale, era nella resistenza italiana in Etiopia e prese parte a operazioni contro i soldati britannici, quando questi occuparono l'allora colonia italiana. Addirittura,

riuscì a far saltare un deposito di munizioni ad Addis Abeba. Venne presa prigioniera e rimpatriata solo nel gennaio 1943. Dopo la guerra, riceverà la Medaglia di bronzo al Valor militare.

E poi Camilla Agliardi, antiquaria e spia assoldata dai Servizi segreti francesi. Verrà scoperta e processata, quindi condannata a morte, ma la pena sarà commutata con l'ergastolo. In seguito la condanna sarà alleggerita e infine liberata. E c'è Laura D'Oriano, che operò per conto degli Alleati (in particolare, si occupò di sottomarini e navi) e alla fine venne fucilata nel 1943.

Ci sono, inoltre, molte figure che hanno partecipato alla Resistenza e che a volte hanno dato la vita: le partigiane, le staffette, le volontarie, le civili. Quelle che hanno fatto parte del Gruppo di difesa della donna, fra cui Ada Gobetti e Lina Merlin, e quelle che si sono schierate nei Gruppi di azione patriottica. E molte altre.

In generale, il valore delle donne nel settore è apprezzato per la loro grande versatilità, l'attitudine a fare cose diverse nello stesso tempo, il comprendere gli altri e decifrarne le emozioni (e le finzioni). Posseggono capacità di visione, e sanno quindi elaborare una strategia, ma riescono a muoversi ugualmente bene nel campo della tattica. E, come purtroppo è stato dimostrato in varie circostanze tragiche, dimostrano quasi sempre grande resistenza al dolore. A questo si aggiunga che, per molto tempo, sono state considerate "una minaccia minore" (soprattutto le madri) a causa di un evidente stereotipo. Il che, in un certo senso, si è trasformato in un vantaggio, perché essere sottovalutate ha permesso di essere meno notate e muoversi meglio.

Una notevole importanza, anche se indiretta, l'hanno avuta le donne che hanno raggiunto importanti risultati nelle scienze: nell'ambito dell'oceanografia e della sicurezza marittima dobbiamo ricordare la comandante nella United States Naval Reserve Mary Sears e, in tempi recentissimi, in quello dell'aerospazio, Annette J. Krygel, figura importante del Dipartimento di Difesa degli Usa. Sempre in America, troviamo Avril Haines, vicedirettrice della Cia e poi direttrice della United States Intelligence Community (prima donna a ricoprire tale incarico). Molte sono le donne - il 40 % circa - che Israele impiega nel suo celebre Servizio segreto. Nelle loro file si trovava

per esempio Tzipi Livni, ex ministra degli Affari esteri e della Giustizia, che negli anni Ottanta fu mandata a Parigi per cercare terroristi arabi. Anche l'Italia ha aumentato via via il personale femminile impiegato nell'Agenzia informazioni e sicurezza interna e nell'Agenzia informazioni e sicurezza esterna¹. E una donna, Elisabetta Belloni, è stata da maggio 2021 a gennaio 2025 direttrice generale del Dipartimento delle informazioni per la sicurezza. Sempre maggiori saranno i settori in cui le figure femminili potranno essere impiegate, visto l'ampliamento delle applicazioni dell'intelligence, dalla cybersecurity all'intelligenza artificiale. Chissà quanti altri ne verranno. In tutti, le donne daranno il loro relevantissimo apporto e contributo. Dimostrando che la frase di Charles-Maurice de Talleyrand-Périgord era corretta: «Dans les grandes circonstances, il faut faire marcher les femmes [Nelle circostanze cruciali, bisogna mandare avanti le donne]».

Riferimenti

A. NECCI, *La partita di potere fra Mazzarino, Luigi XIV e Nicolas Fouquet*, «Gnosis. Rivista italiana di intelligence» XXIV (2018) 1, pp. 129-137.

A.D. ROGERS, *Napoleone, l'imperatore delle spie*, «Per Aspera ad Veritatem» IV (1998) 12, pp. 1055-1062.

Women in the History of Espionage and Intelligence

"Dans les grandes circonstances, il faut faire marcher les femmes." So said Charles-Maurice de Talleyrand-Périgord, French Foreign Minister under the Directory, Napoleon, and the Restoration. To paraphrase his quip, we could say that even in the world of espionage, 'the fairer sex' proved to be useful, and at times, crucial. For a long time, however, little information was available on this topic because it was an 'informal' and often little-known practice, which was fairly constant but not very official (although with some exceptions). The 19th century saw a change of pace. And in the 20th century, during the two world wars, the definitive 'Copernican revolution' occurred.

1. L'occasione c'impone di ricordare Tiziana Barnobi (1969-2023). Insieme al collega dell'Aise Claudio Alonzi (1960-2023), perde la vita nelle acque del Lago Maggiore il 28 maggio 2023 nel corso dello svolgimento di una delicata attività operativa con Servizi collegati esteri.